

UN FRANCO PASSATO

L'ex comunista Luis Pío Moa Rodríguez rilegge la Guerra civile spagnola
 "La Repubblica è stata un fallimento. E ora Zapatero avvelena il paese"

A vent'anni comincia la sua lotta politica. E' il 1968, e Luis Pío Moa Rodríguez, gallego di Vigo, entra nel clandestino Partito comunista spagnolo, poi nel più estremista "Pce ricostruito". Non soddisfatto da una posizione che considera ancora troppo tiepida, partecipa alla fondazione del Grapo, un gruppo dichiaratamente terrorista di ispirazione maoista. La caduta di Franco, nel 1975, non è sufficiente a cancellare il suo passato, e ancora per qualche anno deve rimanere in clandestinità. Nel '77, a seguito di una delle faide interne così frequenti in quell'ambiente, è espulso dal gruppo, e per un paio d'anni dirige una rivista clandestina di analisi marxista. E qui si colloca la svolta della sua vita: "Più studiavo Marx, più mi rendevo conto che le sue teorie non reggevano. Ma il marxismo è una fede: se crollano i dogmi su cui si fonda vien giù tutto". Così, cogliendo l'opportunità di una legge per il reinserimento di ex terroristi, nel 1983 ritorna alla legalità. Senza il becco di un quattrino. Che fare? Pensa di sfruttare le sue conoscenze per scrivere un libro sulla guerra civile. L'opera, però, gli prende molto più tempo del previsto. E, soprattutto, le conclusioni lo portano lontanissimo dal punto di partenza: "Lavorando negli archivi del Psoe, scoprii che almeno a partire dal '34 stavano pianificando la guerra civile. Non lo dico io, è scritto nero su bianco nei loro documenti, parole testuali: guerra civile".

Da allora Pío Moa è diventato la bestia nera della storiografia ufficiale filosocialista e antifranchista. In occasione dei sessant'anni dalla fine della guerra civile - i franchisti entrano a Madrid il primo aprile del 1939 - il Centro culturale di Milano lo ha invitato a ripercorrere quegli eventi, e la loro rilevanza per la Spagna - e non solo - di oggi. Lui va giù durissimo. "L'immagine corrente della guerra civile spagnola è una delle più grandi vittorie della disinformazione

e della propaganda. Quasi tutti sono convinti che la Repubblica e la democrazia siano state abbattute da Franco. No: la Repubblica e la democrazia sono state distrutte dal Fronte popolare, che fin dalla prima vittoria alle elezioni del 1931 iniziò una politica di attacchi sistematici alla chiesa, con la distruzione di centinaia di chiese, scuole, conventi. I due anni di governo della sinistra, dal '31 al '33, furono pessimi, crebbero la fame e la violenza. Così, nel '33 vinsero le destre. Ma la sinistra non accettò il verdetto delle urne, e cominciò i preparativi per un colpo di stato e per la guerra civile. Un primo tentativo, nell'ottobre del 1934, fu duramente stroncato; solo allora la sinistra più estrema cambiò tattica, e coinvolse gli altri partiti repubblicani nel Fronte popolare. Che vinse, ufficialmente, le elezioni del '36; ma non furono elezioni democratiche. Perché si svolsero in un clima di intimidazione e di violenza, e perché i dati degli uffici elettorali non furono mai resi pubblici.

Con l'insediamento del nuovo governo, iniziano subito le illegalità: trenta deputati della destra vengono rimossi con false accuse; il presidente della Repubblica, conservatore, viene destituito; i giudici vengono sottoposti al controllo dei sindacati; gli apparati dello stato vengono epurati di tutti i funzionari giudicati non affidabili. Nel giro di cinque mesi vengono uccise almeno trecento persone, devastate chiese, sedi e giornali della destra, si registra un aumento vertiginoso della disoccupazione. La destra chiede al governo, se vuol essere considerato legittimo, il rispetto della legalità; il governo risponde che adesso la legge la fa lui. E' a questo punto che un gruppo di generali comincia a pensare a una cospirazione, ma ancora in forma molto incerta. Il punto di svolta sono il sequestro e l'assassinio di José Calvo Sotelo: ora Franco decide di unirsi ai ribelli e di passare all'azione. Non è lui a distruggere la re-

pubblica: il Fronte popolare ha distrutto la legalità e la democrazia, l'"alzamiento" è la reazione difensiva di una destra che rischia la distruzione. Una reazione a cui la Spagna ancora oggi deve essere grata".

Addirittura? "Grata, sì. Una gratitudine condivisa per esempio anche da uno dei padri fondatori della Repubblica, il grande medico e intellettuale Gregorio Marañón: 'Il mio rispetto per la verità mi obbliga a dichiarare che la Repubblica è stata un fallimento tragico. Per anni malediremo la stupidità e la canaglieria del Fronte popolare. Come opporre dei ma e dei perché alla reazione dei nazionalisti?' In primo luogo, Franco aveva un'indipendenza dai suoi alleati, Hitler e Mussolini, che il Fronte popolare, totalmente sottomesso a Stalin, nemmeno si sognava. Quando Franco dichiara la sua neutralità nella guerra, scatena le loro ire; ma rimane sulla sua decisione. La sinistra seguiva totalmente gli ordini di Stalin, e lo avrebbe dovuto seguire anche nella guerra. Così invece la Spagna nella Seconda guerra mondiale ha potuto restare neutrale. E non si dimentichi che se fosse entrata in guerra a fianco dell'Asse, i tedeschi avrebbero facilmente occupato Gibilterra, con quali conseguenze nefaste per l'Inghilterra è facile immaginare. Ma c'è di più. Il regime di Franco fu autoritario, ma mai totalitario come quelli comunisti. Quando un intellettuale polacco, Leszek Kolakowski, dichiarò che la Spagna era più libera della Polonia fu sommerso dalle accuse. Ma diceva il vero. Basti pensare che durante tutta la dittatura l'apparato statale spagnolo rimase sempre relativamente piccolo: non ebbe mai più di 500 mila funzionari, mentre oggi ne conta oltre tre milioni. Anche la polizia e la Guardia Civil contarono sempre molti meno effettivi di oggi. Un altro dato interessante è il numero dei carcerati: nella Spagna franchista non superò mai i 15 mila; oggi sono ol-

tre 70 mila. Quanti di quelli erano politici? Quando alla fine della dittatura ci fu l'amnistia, i prigionieri politici liberati furono circa trecento. Quasi tutti comunisti, molti terroristi; nessun liberale, nessun democratico.

Non sono i tratti di un governo totalitario. Inoltre, sotto Franco la Spagna conobbe il maggior sviluppo economico della sua storia: il suo tasso di crescita, negli anni Sessanta, era secondo solo a quello del Giappone. E mentre tutti i governi totalitari hanno fatto dei loro paesi cumuli di macerie, umane se non materiali, Franco ha lasciato un paese prospero e pacificato, che è passato in modo indolore – caso unico – a una pacifica democrazia. Di tutto questo la maggior parte degli spagnoli gli è sempre stata grata”.

L'immagine che si percepisce, però, è molto differente. “Perché la sinistra ha sempre investito molto sulla propaganda, al contrario della destra. La storia la scrivono i vincitori, si dice; questo è uno dei pochi casi in cui invece l'hanno scritta i vinti. Con l'appoggio dei vincitori della guerra, naturalmente: l'Urss ha vinto, Franco era amico degli sconfitti; la sinistra è buona e la destra cattiva. Se la storiografia ufficiale è sempre stata filosocialista, però, la gente in Spagna la pensava diversamente. Almeno fino a poco tempo fa”. Cos'è cambiato? “Ha vinto Zapatero. E Zapatero ha promulgato alla fine del 2007 una 'Ley de memoria histórica'. Nel più puro stile orwelliano, il passato viene stabilito dal potere. Oggi in Spagna è obbligatorio per legge essere antifranchisti. E questo incide sulla mentalità delle giovani generazioni. Ma insieme apre nuove ferite, che la saggezza di Franco e la transizione pacifica alla democrazia avevano sanato. Oggi Zapatero si riallaccia esplicitamente alla politica del Fronte popolare: legittima i separatisti baschi, galiziani, catalani; tratta coi movimenti più estremisti perché ha bisogno del loro appoggio per conservare il suo potere. E il comune antifranchismo è l'alibi storico per giustificare queste operazioni”. Ma la destra non si oppone, almeno culturalmente? “Come in Italia, anche in Spagna la destra ha sempre lasciato la

cultura alla sinistra, ha rinunciato alla battaglia delle idee. Per un certo periodo, il Ppe di Aznar è stato anche un partito di idee; ma il Ppe di Rajoy è la brutta copia del Psoc: è ultrafemminista, favorevole all'aborto, al matrimonio omosessuale. La sua è solo una battaglia di potere, non culturale. L'unica opposizione culturale in Spagna è rimasta quella della chiesa, perlomeno di alcuni suoi settori”.

Gli chiediamo di sviluppare anche questo punto. “La chiesa in Spagna negli anni Sessanta e Settanta ha avuto la preoccupazione di smarcarsi dal franchismo, e ha finito per appoggiare i percorsi sinistrorsi più estremisti. E l'influsso della sinistra è ancora forte al suo interno. Una volta ho incontrato un gesuita spagnolo che gode di grande autorità, che naturalmente attaccava duramente il franchismo. A un certo punto gli ho chiesto: ‘Ma di che cosa vi deve chiedere scusa Franco? di avervi permesso di rientrare in Spagna?’ Perché il Fronte aveva espulso i gesuiti. Ma molti ancora credono, come sostiene la propaganda, che la chiesa sia stata attaccata per il suo appoggio al franchismo. E' vero esattamente il contrario: la chiesa è stata attaccata duramente fin dal '31, e nella guerra civile la brutalità e il sadismo nei confronti dei religiosi – e delle religiose, con dettagli che vi lascio immaginare – si sono scatenati fin dall'inizio, quando i vescovi non avevano ancora preso posizione. Come ha ricordato recentemente l'Osservatore Romano, pubblicando documenti dell'epoca, la chiesa è sempre tendenzialmente a favore del potere legittimamente costituito, ed era cauta nei confronti dell'‘alzamiento’: è stata sottoposta a gettarla nelle braccia di Franco, che la proteggeva. Comunque, nella chiesa spagnola di oggi c'è anche molto altro. Oggi la voce più forte dell'opposizione culturale a Zapatero è quella di Cope, la radio della Conferenza episcopale spagnola. Ma è curioso il fatto che i due commentatori più seguiti e apprezzati della radio, che non si stancano di attaccare la mentalità laicista dominante, sono Cesar Vidal, un protestan-

te, e Federico Jiménez Losantos, un agnostico”.

Poi c'è la voce di Pío Moa. “Che vorrebbero mettere a tacere, ma non ci riescono. In realtà quel che li manda in bestia – sorride sornione – è che i miei libri si vendono molto più dei loro (‘Los mitos de la guerra civil’, l'opera in cui sintetizza i suoi studi sull'argomento, non tradotto in italiano, ha venduto oltre 150 mila copie, ndr). E che sono tutti documentati, riga per riga. Allora mi attaccano perché non sono uno storico universitario, mi coprono di insulti, mi accusano di non tener conto della più recente produzione accademica – per forza, non fa che ripetere le solite menzogne –, di non essere fedele alle fonti. Il che, naturalmente, è falso, ma nelle intenzioni serve a tenere la gente lontana dai miei libri. Qualcuno ha chiesto addirittura che fossero proibiti per legge”. L'hanno anche accusata di non essere mai stato per davvero di sinistra, di essere stato già agli inizi un infiltrato franchista... “Sì – sorride di nuovo – come Trotsky, come Bucharin, come tutti i nemici del popolo; tutti borghesi, tutti socialfascisti fin dalla culla. Nella mentalità stalinista non c'è spazio per la critica, per il ripensamento, per un onesto riconoscimento dei propri errori. E pensare che in Spagna avremmo tanto bisogno di un dibattito onesto...” Come dappertutto, del resto; ma perché particolarmente in Spagna? “Perché la storia di quel periodo ha un'importanza cruciale per l'attualità. La visione del passato influenza enormemente quella del presente. Zapatero, lo ha dichiarato pubblicamente, non si sente spagnolo: la mia patria è la libertà, ha detto. Per lui tutta la storia spagnola è male. Vorrebbe farne piazza pulita per poter ricostruire da zero secondo il suo disegno. La ‘ley de memoria histórica’, come ho già detto, è uno strumento da stato totalitario a servizio di questo progetto. Ma in questo modo avvelena il paese, approfondisce le spaccature che ci sono, favorisce le posizioni più estreme e nemiche della democrazia. Se vogliamo vivere in pace dobbiamo prima di tutto far pace con il nostro passato”.

di Roberto Persico

*“Lavorando negli archivi del Psoe, scoprii che almeno a partire dal '34 stavano pianificando la Guerra civile”.
Le bugie della storiografia ufficiale*

“La storia la scrivono i vincitori, si dice; questo è uno dei pochi casi in cui invece l'hanno scritta i vinti. Con l'appoggio dei vincitori della guerra”

“L'alzamiento fu la reazione difensiva di una destra che rischia la distruzione. Una reazione a cui la Spagna ancora oggi deve essere grata”

“La ley de memoria histórica è uno strumento da stato totalitario. Per Zapatero tutta la storia spagnola è male”

